

*Copia unica + Edizione Esaurita*

**SAC. GUIDO FAVINI**  
**SALESIANO**

---

# **MAMME CRISTIANE**

**ALLA SCUOLA**  
**DI**  
**S. GIOVANNI BOSCO**



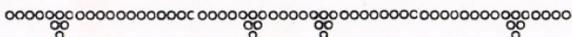


# MAMME CRISTIANE

ALLA SCUOLA

DI

S. GIOVANNI BOSCO



Conferenza tenuta nella Chiesa di "Santa Clara,, in Cuneo, nel ciclo delle solenni celebrazioni Cuneesi ad onore di Don Bosco Santo, il 17 Ottobre 1935, dal Sac. GUIDO FAVINI Salesiano



Alle " Dame Patronesse ,, dell'Opera Salesiana in  
Cuneo, che attrassero tante Mamme alla scuola di  
Don Bosco Santo, dedico queste brevi pagine che  
raccolgono, secondo il loro desiderio, i pensieri  
espressi nella conferenza tenuta in " Santa Clara ,,  
il 17 Ottobre 1935, XXXI anniversario della  
morte della mia Mamma.

---

---

Dopo quelle dei giovani, la vostra adunanza, o Mamme cristiane, è certo la più cara al cuore di Don Bosco: al cuore di quel Santo che, se ebbe palpiti di amor materno per migliaia e migliaia di giovani nel corso della sua vita mortale, e se ora dal Cielo, per titolo indiscusso, è soprattutto il « Santo dei giovani », ebbe più che l'affetto, la venerazione filiale per la sua mamma e per tutte le mamme. La divina Provvidenza, che aveva permesso la morte del babbo, lasciandolo orfano all'età di due anni, perchè il futuro « padre degli orfani » sentisse appieno l'immane sventura, gli serbò al fianco fino al 1856 quel tesoro di mamma Margherita, che era un modello di madre cristiana, e attrasse all'Oratorio, fin dai primordi, altre mamme generose a far da mamma ai suoi birichini. Sicchè egli potè cogliere dalla trasparenza cristallina dell'anima semplice e forte della sua mamma, dalla pietà e dall'abnegazione delle sue prime cooperative, tutta la grandezza cristiana del cuore materno. E se fosse qui a parlarvi in vece mia, in quest'ora, voi lo vedreste commuoversi e lo sentireste commuovere. La vostra presenza gli richiamerebbe quelle altre mamme, gli richiamerebbe soprattutto la sua mamma. Quand'anche non la nominasse, sentireste pulsare attraverso al suo cuore il cuore ammirabile di mamma Margherita!

Perchè Don Bosco crebbe tutto alla scuola di quell'umile e grande donna contadina analfabeta che lo formò, fanciullo, allo spirito di Cristo fino a farlo degno di tanta vocazione. E, se nell'indole dei figli è già una tendenza ad imitar la madre, Don Bosco, orfano del babbo, non rispecchiò altri che la mamma sua.

Epperò non è possibile parlare di Don Bosco a mamme cristiane, senza sentire il bisogno di rifarsi alla sua santa mamma, che par quasi la mamma di tutti, dacchè centinaia di poveri orfanelli la chiamarono mamma, nei prati di Valdocco, alla tettoia Pinardi.

### **Le due Mamme.**

Voi avete genialmente illustrato una pagina del vostro « numero unico » con queste semplici parole: « Le due Mamme ». E con mamma Margherita, avete ritratto la Vergine Ausiliatrice. Don Bosco fu plasmato da queste due mamme!

Sensibilmente a fianco fin dal primo sogno all'età di nove anni, Maria Ausiliatrice fu anzi più che mamma all'apostolo dei nuovi tempi: fu la sua Maestra, fu la « sua Madonna ». Oltre le cure ordinarie del suo ministero materno verso tutti i cristiani, nella tenuità dei sogni, nell'estasi dell'orazione, nel fervore dell'apostolato, la Mamma celeste gli schiuse l'orizzonte, gli tracciò la via, lo guidò per mano, gli segnò le tappe della vita e dell'apostolato, commovendo la carità dei buoni a favore delle grandi opere provvidenziali e prodigandogli perfino il soprannaturale con munificenza regale. Maestra, gli insegnò quella sapienza « senza della quale ogni

umana sapienza diviene stoltezza » (*cfr. parole del primo sogno*); e, senza titoli scolastici, lo fece « maestro di color che sanno » ispirandogli l'applicazione di quel sistema preventivo che, traendo dalle fonti eterne del Vangelo, doveva orientare ed alimentare tutta la moderna pedagogia per assicurarle il successo nella cristiana educazione delle nuove generazioni. « Madonna », fu la sua sovrana: mediatrice universale presso il trono di Dio per qualunque cosa che gli abbisognasse; regina nel suo cuore, nelle sue case, nelle sue opere, nelle sue missioni.

Maria fu tutto, nell'ordine soprannaturale della vocazione e della grazia, per Don Bosco Santo: perchè la divina Provvidenza dispose ch'Ella curasse nella forma più sensibile ed efficace la formazione del pastorello dei Becchi alla santità ed all'apostolato. La Santità di Don Bosco, come tutta l'opera sua di apostolato, porta l'impronta dell'Ausiliatrice.

Ma, se Maria fu tutto per Don Bosco nell'ordine soprannaturale, possiam ben dire che mamma Margherita fu tutto per lui nell'ordine naturale. Non solo perchè, vedova, s'addossò tutta la responsabilità del suo sostentamento e della sua educazione; ma perchè, fino alla sua entrata in Seminario, fu quasi l'unica a credere alla sua vocazione ed a favorirla quant'era possibile. Noi non dimentichiamo le paterne sollecitudini di Don Calosso, il cappellano di Morialdo, che, dall'autunno del 1826 alla primavera del 1827, e nell'autunno del 1830, se lo prese in casa e gli fece scuola gratuitamente, mantenendolo anche per qualche tempo, e lasciandogli, morente, persino la chiavetta dei suoi piccoli risparmi per-

chè potesse proseguir gli studi. Fu anzi Don Calosso ad avvezzarlo alla meditazione ed a fargli gustare la vita spirituale. Ma la morte troncò troppo presto le provvide cure del pio sacerdote. Nè ci consta che altri abbia avuto speciale influenza sull'animo di Giovanni, perchè il cappellano di Capriglio s'era limitato a fargli un po' di scuola nei corsi invernali del 1824 e 1825, ed il parroco di Castelnuovo, data la distanza della frazione dei Becchi e le molteplici preoccupazioni del sacro ministero, non potè mai prestargli più delle cure globali ordinarie che serbava alla massa giovanile. Non parliamo del maestro che l'accolse, dopo la morte di Don Calosso, alle pubbliche scuole di Castelnuovo!

Vera direzione ebbe finalmente a Chieri dai PP. Gesuiti e dai PP. Domenicani; ma aveva ormai sedici anni ed era già maturo. Nè questa dovette assurgere a forme straordinarie, se il suo confessore non gli permise mai che parlasse di vocazione. Se la Provvidenza divina non avesse commosso e sindaco e parroco, e Don Cafasso e tante pie persone, al termine del corso ginnasiale, collo spettacolo eroico delle virtù del giovane studente, Don Bosco non sarebbe entrato neppure a vent'anni nel Seminario arcivescovile. Epperò quelle virtù eroiche che gli guadagnarono la stima universale, dopo avergli attratto turbe di giovani condiscipoli, ai Becchi, a Castelnuovo, alla cascina Moglia, a Chieri, a quella società di allegria perenne, perchè pura e santa, che gli crebbe intorno fin da bambino: quelle virtù che commossero infine la carità dei buoni a fornirgli di tutto il necessario per farsi prete: quelle virtù, dico, donde mai le apprese se non dal cuore della mamma sua? Mamma Margherita

domina adunque sovrana il campo della sua educazione tanto nella fanciullezza come nella giovinezza, divinando il futuro e prestandosi docile ai disegni di Dio. Epperò noi dobbiamo fermarci un istante davanti a quest'umile donna contadina per assistere un poco alle sue lezioni.

### **Mamma Margherita.**

Mamma Margherita! Così la chiaman tutti, dacchè chiuse gli occhi all'Oratorio, nel 1856, tra i birichini di Don Bosco che la chiamavan mamma. Il suo ritratto? E' nella sacra Scrittura, al capo XXXI del libro dei Proverbi che ci descrive la donna rara, la donna forte, d'instimabile valore. Nacque il 1° aprile 1788 a Capriglio d'Asti ed andò sposa di Francesco Bosco il 6 giugno 1812, a ventiquattro anni. Divenne madre in un'ora triste pel vecchio Piemonte, devastato dalle guerre di Napoleone, e rimase vedova dopo appena un lustro di matrimonio.

Sulle sue spalle, tutta la famiglia, composta della suocera infermiccia, del figliastro Antonio e dei due figli, Giuseppe e Giovanni. La fede la sostenne nello strazio immenso e ne ingagliardì lo spirito alle gravi funzioni del governo della casa e della educazione della prole. Cresciuta nel lavoro e fra le privazioni, guardò serena in volto all'avvenire ed affrontò da sola la nuova situazione. Del tutto analfabeta, aveva però appreso alle fonti genuine del Vangelo la grande sapienza della vita, frequentando la Chiesa e l'istruzione parrocchiale. E questa le era più che sufficiente per assolvere la sua missione.

Dotata di una forza di volontà non comune e guidata da uno squisito buon senso, sostenuta dalla grazia cui sapeva ricorrere colla preghiera e coi sacramenti, non aveva bisogno di lettere per allevare ed educare un Santo. Le bastava il santo timor di Dio! Retta nella coscienza, nei pensieri e negli affetti; sicura nei giudizi di uomini e di cose; spigliata nei modi, senza smancerie e senza leggerezze; franca nel parlare, prudente nell'agire; pia d'una pietà soda e generosa; cuore aperto a tutte le sventure: era la donna fatta per formar l'apostolo dei nuovi tempi. Bisognava vederla all'opera, giorno per giorno, ora per ora, tra le faccende domestiche e le fatiche dei campi, con tre caratteri completamente diversi!

Epperò il trionfo rifulse in Giovanni, che ricopiò tutte le virtù materne! In lui la stessa fede, lo stesso amore alla preghiera, la stessa fortezza, la stessa intrepidezza, lo stesso candore, lo stesso zelo per la salute delle anime, la stessa semplicità e amorevolezza di modi, la stessa carità ed operosità instancabile, la stessa prudenza nell'intraprendere e condurre a termine gli affari, nell'assistenza e nella vigilanza, la stessa calma nelle cose avverse, la stessa fiducia ed abbandono in Dio. Sicchè, canonizzando Don Bosco, possiam dir che la Chiesa abbia implicitamente canonizzato anche la saggia educazione materna.

### **L'educazione materna.**

Educazione vera, semplice, pratica, sostanziosa, fu infatti quella che mamma Margherita seppe impartire ai suoi figliuoli e di cui Giovanni fe' maggior profitto.

Educazione profondamente cristiana, fondata sul timor di Dio, che lo Spirito Santo dice « principio della sapienza » (*Prov. IX, 10*), che è la fonte del suo amore (*Eccli. XXV, 16*) e « un paradiso di benedizione » (*Eccli. XXV, 28*). Per questo richiamava continuamente ai figli il gran pensiero della presenza di Dio: « Dio ti vede »; mentre le bastava un grido per prevenire il male: « bada, quello è peccato! ». Epperò un timor filiale, non servile; dominato dalla *pietà* e ravvivato dall'esercizio della *carità*. Mirabili le pagine delle « Memorie biografiche » di Don Bosco che ci descrivono le industrie di quel tesoro di mamma per sollevare l'anima dei suoi figli a Dio! Gli spettacoli della natura, le variazioni atmosferiche, gli episodi più ordinari della vita domestica e contadina, l'andamento delle semine e dei raccolti, gli incidenti più insignificanti della giornata: tutto le serviva per attrar l'attenzione dei fanciulli sulla bontà, sulla potenza, sulla giustizia, sulla provvidenza di Dio, per accrescere la delicatezza della loro coscienza, e ravvivare il senso della paterna assistenza di Colui che veste i gigli del campo e gli uccelli dell'aria, che manda il sole e la pioggia, il caldo e il fresco secondo i climi e le stagioni, che veglia sui giusti e sugli ingiusti, per punire i malvagi e premiare i buoni. Era una scuola pratica, quotidiana, che completava magnificamente gli elementi del Catechismo e conservava lungo il giorno il fervore delle pratiche di *pietà* festive e feriali, ispirando la condotta dei figli agli insegnamenti divini.

Mamma Margherita, per quanto povera, era anche donna di grande *carità*: aveva cuore per tutti! I poverelli che bussavano al modesto casolare non partivano

mai a mani vuote; gli infermi più abbandonati avevan le sue cure giorno e notte. Ma il pane ai poveri lo faceva distribuir dai figli, e Giovannino era il preferito a farle compagnia al letto dei malati, perchè, mentre la mamma accudiva gli infermi, egli raccoglieva i bambini e li intratteneva in buona conversazione ed innocenti trastulli, alternati da fervide preghiere.

E colla pietà e colla carità, due virtù caratteristiche e fondamentali pel futuro apostolo della gioventù: l'*umiltà* e la *fortezza*. La Vergine, nel sogno fatidico, a nove anni, gliene aveva predetto l'assoluta necessità: « Renditi umile, forte e robusto; e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo pei figli miei ». Tolto il figliastro Antonio, che talvolta si intestava, anche Giuseppe crebbe con Giovanni docile a questa scuola. Sicchè l'obbedienza regnava sovrana nel modesto casolare, ov'era regina la vecchia nonna.

Ma, perchè Mamma Margherita era pronta a reprimere ogni capriccio, e, quanto cauta nel richiedere ai fanciulli sacrifici esagerati, quanto facile a transigere sulle innocenti esuberanze della vivacità naturale, ed a perdonare le mancanze involontarie, altrettanto energica ed intransigente nell'esigere il dovuto rispetto degli ordini e delle disposizioni che impartiva. Epperò, mai con collera o con violenza; sibbene con fermezza e con dignità. Se talvolta ricorse ai comuni castighi della disciplina familiare, seppe sempre ragionarne i figli, e farli accettare con senso di giustizia e di necessità. Gran segreto nell'opera della educazione l'aver criterio e metodo, saper frenare i nervi e le passioni perchè trionfi

solo la ragione e non prenda la mano l'impulsività.

« Non provocate ad ira i vostri figliuoli — scrive l'apostolo S. Paolo agli Efesini — ma allevateli nella disciplina, seguendo gli ammonimenti del Signore » (*capo VI; v. 4*).

Bisogna che i figli sentano sempre di essere amati, anche quando si correggono; che comprendano che le correzioni si fanno per il loro bene, e che non si pretende mai cosa superiore alla loro età. E' un vero fallimento, quand'essi si persuadano che i genitori non san frenare i loro nervi, domare le loro passioni, che precipitano insulsamente da un estremo all'altro, dai baci alle sfuriate, dalle carezze alle percosse, secondo che l'umore, non l'amor, li muove. I fanciulli han l'occhio buono, un intuito singolare che coglie al volo l'istinto dell'amore e i capricci dell'umore. Cederanno per forza alla violenza, ma covando nel cuore il fuoco della ribellione, che consumerà l'affetto, e svilupperà, come gas deleteri, un'atmosfera di ipocrisia, preparando sorprese e traviamenti forse irreparabili per tutta la vita!

La scienza pedagogica sta nel dare all'età quant'essa esige, anche di indulgenza e di tolleranza, e nell'esigere ragionevolmente da essa quanto può e deve dare di disciplina e di obbedienza. Mamma Margherita sapeva sopportare i giochi anche rumorosi, anzi vi prendeva parte ella stessa e ne suggeriva dei nuovi; non s'annoiava delle puerili ed insistenti domande dei figli, ma le ascoltava con amabile pazienza e rispondeva con prudente saggezza, lieta che i suoi figli parlassero molto e manifestassero candidamente pensieri ed affetti, perchè questo le permetteva di notar le tendenze e le inclinazioni

della loro indole ch'ella doveva orientare verso la Grazia di Dio. Era poi di una vigilanza straordinaria, ma delicatissima. Sapeva bene che la madre non deve mai perder di vista i figli: quando non le basta l'occhio, deve arrivar col cuore. E che per raggiungere il fascino salutare dell'affetto, che brucia le distanze, la vigilanza dev'essere dolce, assidua, amorosa e prudente; mai uggiosa, sospettosa, recriminatrice. I bimbi devono crescere sotto lo sguardo materno, confortante e preservante, per sentirne il fascino, anche lontano, nelle ore più tragiche della vita. Beata la mamma che si sa sacrificare per l'amorevole assistenza dei figli, associando alla forza la dolcezza dello sguardo, che dovrebb'essere il riflesso dello sguardo di Dio!

La forza del carattere mamma Margherita seppe curare non solo coi saldi principi della dottrina cristiana e colla disciplina familiare ispirata agli insegnamenti del Vangelo, ma anche con quella sublime risorsa naturale che è il lavoro, sostenuto dalla virtù della temperanza.

E Don Bosco apprezzò tanto questi sussidi pedagogici della scuola materna, che del lavoro e della temperanza fece poi le virtù caratteristiche della Società salesiana; mentre ai giovani non cessava mai di raccomandare: « *fate in modo che il demonio non vi trovi mai disoccupati* ». L'ozio è il padre dei vizi.

La casa di mamma Margherita non l'ospitò mai. Fin dagli anni più teneri avvezzò i figli all'amor del lavoro. Di sonno, il puro necessario: levata all'alba; riposo, poco dopo il tramonto. E con lei, ai campi, alla vigna, appena l'età lo permise, a lavorar sul serio. Così

temprò uno dei più grandi e dei più santi lavoratori del secolo proletario XIX. E ne fece un santo, educandolo alla mortificazione ed alla sobrietà. Si sarebbe tolto di bocca il pane pei suoi figlioli; ma vizi, nessuno, anche quando poteva prendersi il lusso di aggiungere qualche ghiottoneria al frugale « menu » ordinario che s'apriva al mattino con pane, per lo più asciutto, (perchè Don Bosco neppur da chierico vide mai companatico a colazione in casa sua), e proseguiva su minestra e pane, lungo la giornata, con leggere variazioni settimanali di legumi e frutta, latte, polenta, cacio, serbandò un po' di carne per le grandi feste e solennità. Così ottenne che, anche fisicamente, Giovanni acquistasse quella robustezza di cui avrebbe avuto bisogno nelle immense fatiche del futuro apostolato, quando avrebbe sofferto di tutto. (*cf. Lemoyne: Vita di S. Giovanni Bosco; vol. I, capo II*)

Fosse caso fortuito o frutto di questa spartana educazione, è curioso l'episodio del penultimo anno di Seminario (1839-1840), quando il chierico Bosco fu sorpreso da un deperimento generale che lo piombò nel letto per oltre un mese. Mamma Margherita, cui era stata studiamente celata la malattia del figlio, scese a piedi dai Becchi fino a Chieri per fargli una visita, portandogli una bottiglia di « barbera » ed un pan di miglio. Vista però la gravità del caso, stava per riportarsi indietro tutto quanto, se Giovanni non avesse tanto insistito da persuaderla a lasciargli l'uno e l'altra, che potevano servir per qualcun altro. Invece, di nascosto, consumò tutto in quello stesso giorno. Ce n'era da morire! Macchè: il dì dopo era bell'e guarito.

### Tre colloqui rivelatori.

Ma dove rifulse tutta la sapienza di quell'umile donna contadina analfabeta, fu in tre circostanze decisive per la sorte del figlio: alla sua prima Comunione, alla vestizione chiericale ed alla prima Messa. Son parole che più si meditano e più ci commuovono: nessuna mamma, per quanto colta e per quanto pia, potrebbe essere più sublime! Per la prima Comunione, lo condusse tre volte a confessarsi, ripetendogli, lungo la Quaresima: « Giovanni mio, Dio ti appresta un gran dono, ma procura di prepararti bene, di confessarti divotamente, di non tacere cosa alcuna in confessione. Confessa tutto, sii pentito di tutto e prometti a Dio di farti più buono in avvenire ». Quel mattino poi, Pasqua 1826, non lo abbandonò un istante, e dopo il grande atto:

*« O caro figlio — gli disse — questo è per te un  
« gran giorno. Son persuasa che Dio ha veramente pre-  
« so possesso del tuo cuore. Ora promettigli di far quan-  
« to puoi per conservarti buono sino alla fine della tua  
« vita. Per l'avvenire va' sovente a comunicarti, ma guar-  
« dati bene dal far sacrilegi. Di' sempre tutto in confes-  
« sione; sii sempre obbediente; va' volentieri al catechi-  
« smo ed alle prediche; ma, per amor del Signore, fuggi  
« come la peste coloro che fanno cattivi discorsi ».*

La sera del 29 ottobre 1835, vigilia della sua entrata in Seminario, chiamatolo a sè, gli fece questo memorando discorso: « Giovanni mio, tu hai vestito l'a-  
« bito ecclesiastico; io ne provo tutta la consolazione  
« che una madre può provare per la fortuna del suo fi-  
« glio. Ma ricordati che non è l'abito che onora il tuo

« stato, è la pratica della virtù. Se mai tu venissi a du-  
« bitare di tua vocazione, ah per carità. non disonorare  
« quest'abito. Deponilo tosto. Amo meglio di aver per  
« figlio un povero contadino, che un prete trascurato nei  
« suoi doveri. Quando sei venuto al mondo ti ho consa-  
« crato alla beata Vergine: quando hai cominciato i  
« tuoi studi, ti ho raccomandato la divozione a questa  
« nostra Madre: ora ti raccomando di essere tutto suo:  
« ama i compagni devoti di Maria; e, se diverrai sacer-  
« dote, raccomanda e propaga mai sempre la divozione  
« di Maria ».

Don Bosco fu ordinato sacerdote il 5 giugno 1841. Celebrò la prima Messa l'indomani nella Chiesa di San Francesco d'Assisi, la seconda alla Consolata, la terza a Chieri nella Chiesa di S. Domenico e la quarta nel Duomo della stessa città. La quinta finalmente la cantò in paese per la festa del Corpus Domini.

Giornata indimenticabile e piena di emozioni, che si chiuse, la sera, a tu per tu colla madre, con queste parole: « Sei prete; dici la Messa: da qui avanti sei dun-  
« que più vicino a Gesù Cristo. Ricordati però che in-  
« cominciare a dire Messa vuol dire cominciare a patire.  
« Non te ne accorgerai subito, ma a poco a poco vedrai  
« che tua madre ti ha detto la verità. Sono sicura che  
« tutti i giorni pregherai per me, sia ancora io viva o  
« sia già morta; ciò mi basta. Tu da qui innanzi pensa  
« solamente alla salute delle anime e non prenderti alcun  
« pensiero di me ».

Sante parole d'una madre eroica! Che ci spiegano l'eroismo del figlio attraverso la fortunosa giovinezza in cui la povertà dei mezzi, e la cattiveria di Antonio, e

contrasti di uomini e cose gli contesero passo passo la meta, fino a costringerlo a mendicare, a fare il servitore, lo stalliere, il garzone di caffè... per sostener le spese del ginnasio e togliersi la fame! Che ci spiegan ancor più la sua abnegazione ed il suo spirito di sacrificio nell'arduo apostolato, la sua resistenza alle fatiche, alle lotte, alle persecuzioni, il suo trionfo di tante prove fino al compimento della sua missione. Benedetta mamma Margherita che seppe dargli un'educazione così forte e generosa! La quale spiega anche la più triste parentesi della sua vita giovanile, quando dovette andarsene fuor di casa a cercar lavoro, per la prepotenza del fratellastro Antonio. Chi può descrivere lo strazio materno, in quel tragico mattino del febbraio 1828 quando mamma Margherita si dovette risolvere al grande sacrificio, e, preso Giovanni in disparte, provvisto di due camicie e di due moccichini: « *Abbi pazienza — gli disse — va' al Bauzone e domanda qualche posto da servitore; se non ne trovi, va' alla cascina Moglia, che è tra Mombello e Moncucco: là, chiederai del padrone e gli dirai che son io, tua madre, che ti mando, e spero che ti accoglierà* »? Giovanni peregrinò tutto il giorno, respinto ovunque per la tenera età. finchè cadde sfinito, piangendo, ai piedi di Luigi Moglia che lo accolse come servitore a 15 lire all'anno... Ma, non avrebbe fatto meglio mamma Margherita a buttar fuor di casa il figliastro Antonio? Avrebbe fatto peggio: avrebbe semplicemente rovinato la casa, perchè Antonio era ormai il sostegno della famiglia, e non avrebbe sofferto l'onta senza pregiudizio degli interessi familiari.

Non lo poteva anzi neppure impunemente contra-

stare nelle sue irragionevoli pretese: non era suo figlio! Da lui non poteva pretendere la docilità di Giovanni. Giovanni era cresciuto secondo il suo cuore: poteva dividere il suo sacrificio. Il cuore materno non si ingannò. Il Santo sostenne l'esilio e ne fece un campo di apostolato. Mai dal suo labbro un lamento, mai un rimprovero per la mamma sua.

### Il cuore di Don Bosco . . .

Fu certo provvidenza che Don Bosco, perduto il babbo all'età di due anni, crescesse tutto alla scuola materna. Predestinato alla cura dei giovani poveri ed abbandonati, non avrebbe potuto guadagnarli colla gravità e col riserbo comune del clero di allora — santo clero, di pietà profonda e di virtù specchiata, ma poco espansivo — se alla pietà ed allo zelo sacerdotale non avesse congiunto tutta la tenerezza e l'amabilità di un cuore di madre.

Egli stesso, fanciullo, che pur vantava una mamma ed una mamma d'oro, aveva sentito il bisogno della confidenza sacerdotale. « *Se io fossi prete — protestava un giorno alla mamma sua, dolendosi che il suo parroco non gli dicesse mai una parola — non farei così: mi avvicinerei ai fanciulli, li chiamerei a me, vorrei amarli, farmi amare, dir loro delle buone parole, dar loro dei buoni consigli e consacrarmi tutto alla loro eterna salute. Quanto sarei felice se potessi discorrere un poco col mio prevosto! Questo conforto l'ebbi con D. Calosso; con altri non lo potrò più avere...* ».

« E che vuoi farci — rispondeva mamma Margherita —. Sono uomini pieni di scienza, pieni di pensieri seri, e non sanno adattarsi a parlare con un ragazzo come te ».

« Ma che cosa costerebbe il dirti una buona parola, il fermarsi un minuto mon me? ».

« E cosa vorresti che ti dicessero? »

« Qualche pensiero che faccia bene all'anima mia ».

« Ma non vedi che han tanto da fare nel confessionale, sul pulpito, e nelle altre cure della parrocchia? »

« Mâ, e noi giovani non siamo anche loro peccelle? »

« Sì, è vero; ma non han tempo da perdere ».

« E Gesù perdeva tempo quando s'intratteneva coi fanciulli, quando sgridava gli Apostoli che volevano tenerli lontani, e diceva che glieli lasciassero andar vicino perchè di essi è il regno dei cieli? »

La logica era stringente, e mamma Margherita finiva per dargli ragione, consigliandolo ad aver pazienza...

Egli però concludeva deciso: « Se riuscirò a farmi prete, voglio consacrare tutta la mia vita ai fanciulli: non mi vedranno mai serio serio; ma sarò sempre io il primo a parlar con loro... ». Splendido dialogo che ci dà la chiave di tutto. Nel cuore di Don Bosco fanciullo era il palpito della giovinezza nuova che sentiva bisogno di un clero dal cuore di madre; ed era anche il palpito del nuovo sacerdozio, di azione cattolica, dei nuovi educatori, che doveva aprirsi alle nuove aspirazioni della gioventù moderna, per consacrarsi generosamente ed efficacemente al sublime apostolato, adattando metodi e siste-

mi alle nuove esigenze delle generazioni del Risorgimento.

Sacerdote, Don Bosco tenne fede ai suoi proponimenti, corrispose appieno alla sua missione, e fu tutto pei giovani: modello ai sacerdoti, ai genitori ed agli educatori nell'esercizio dell'altissimo ministero della cristiana educazione della gioventù.

### **Caratteristiche dell'amore di Don Bosco verso i giovinetti.**

#### *1) Amore di predilezione.*

Epperò, analizzando l'amore di Don Bosco verso i giovinetti, vi troviamo le caratteristiche dell'amore di Gesù verso i fanciulli. Traspone dal Vangelo che Gesù ebbe pei fanciulli un amore di predilezione, di preservazione e di vocazione.

Lo stesso possiamo dire dell'amore di Don Bosco. Amore, anzitutto, di predilezione. Aprite il capo X di S. Marco e rileggete la magnifica descrizione della benedizione dei fanciulli: «... Gli conducevano i fanciulli perchè li toccasse. Ma i discepoli sgridavano coloro che glieli presentavano. Gesù, ciò vedendo, si sdegnò e disse: — Lasciate che i pargoli vengano a me; non vogliate impedirli, poichè il Regno di Dio è di coloro che ad essi assomigliano. In verità vi dico: chi non riceverà il Regno di Dio come un fanciullo, non ci entrerà. E li abbracciò e li benedisse, imponendo ad essi le mani » (*Marco X, 13-16. Cfr. anche: Luca XVIII, 15-17 e Matteo XIX, 13-14*).

Ricordate la discussione degli apostoli, quando furono tentati di sapere chi di loro fosse il più grande. Gesù, raggiunta Cafarnaò ed entrato in casa, si mise a sedere « chiamò a sè i Dodici e disse loro: — Se qualcuno vuol essere il primo, sarà l'ultimo di tutti ed il servo di tutti —. Poi preso un fanciullo, lo mise in mezzo a loro e prendendolo fra le braccia disse loro: — Chiunque riceve uno di questi piccoli in nome mio, riceve me e chi riceve me, non riceve me, ma Colui che mi ha mandato — » (*Marco IX, 35-37. Cfr. anche: Luca IX, 46-48 e Matteo XVIII*).

Quanto non si fece per distogliere anche lui dai fanciulli e per avviarlo ad altre cure del ministero sacerdotale! Autorità civili e religiose, benefattori ed amici congiurarono, inconsciamente, chi per timore, chi per avversione, chi per affetto, a fargli abbandonare quella prima turba di monelli che egli chiamava graziosamente i suoi birichini. Il marchese di Cavour, padre di Camillo e di Gustavo, gli minacciò dei gravi provvedimenti e la marchesa di Barolo ricorse persino alla mediazione di Silvio Pellico per persuadere Don Bosco a dedicarsi esclusivamente ai suoi Istituti. Il « Capo dei birichini » preferì i poveri vagabondi: affrontò lo sfratto, la miseria, la fame; ma rimase tra i giovani, sempre pei giovani. E si fece piccolo con essi, come uno di essi, rinunciando alla croce da cavaliere, al titolo di monsignore, ad ogni dignità e distinzione, per non perdere la loro confidenza.

Rileggete la descrizione della seconda udienza che ebbe da Pio IX nel 1858. Il Papa gli aveva chiesto quale fosse la sua scienza prediletta. Ed egli rispose: « Santo Padre, non sono molte le mie cognizioni; quella però

che più mi piace e desidero è di conoscere Gesù Cristo, e Cristo crocifisso ». Il Papa rimase alquanto pensoso; poi, ripreso il discorso, gli manifestò l'intenzione di nominarlo cameriere segreto col titolo di monsignore. « Santità — scongiurò Don Bosco — che bella figura farei, quando fossi Monsignore, in mezzo ai miei ragazzi! I miei fanciulli non saprebbero più riconoscermi e non avrebbero più confidenza in me, se dovessero darmi questo titolo! non oserebbero più avvicinarsi e tirarmi ora da una parte, ora dall'altra come fanno adesso! E poi, per questa dignità, il mondo mi crederebbe ricco e non avrei più coraggio di presentarmi a questuare per il nostro Oratorio e per le nostre opere. Beatissimo Padre, è meglio ch'io resti sempre il povero Don Bosco! ». Pio IX non insistette, e Don Bosco rimase « il povero Don Bosco » per vivere coi fanciulli e mendicare il pane per le loro bocche, umiliando anche i suoi doni più belli di mente e di ingegno — come rilevò più volte il Santo Padre Pio XI nei suoi discorsi — per adattarsi ai piccoli. nel parlare, nello scrivere, nel predicare; mentre avrebbe potuto assurgere a celebrità non dubbia nel campo delle lettere e delle scienze.

## 2) *Amore di preservazione.*

Il discorso di Gesù agli Apostoli nella casa di Cafarnao, non termina dove noi l'abbiamo troncato. San Matteo lo dà intero così: « In verità vi dico, se voi non vi cambierete e non diverrete come fanciulli, non entrerete nel Regno dei Cieli. Chi dunque si farà piccolo (umile) come questo fanciullo, sarà il più grande nel Regno dei Cieli. E chiunque riceve un piccolo fanciullo co-

me questo in nome mio, riceve me. Ma chi avrà scandalizzato uno di questi piccini che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina da mulino e fosse sommerso nel profondo del mare... Guardatevi dal disprezzare alcuno di questi piccoli, poichè vi dico che i loro angeli, in cielo, vedono continuamente la faccia del Padre mio che è nei cieli ». (*Matteo: XVIII, 1-6 e 19. Cfr. anche Luca XVII, 1-3 e Marco IX, 42*).

Don Bosco tremava per l'innocenza dei fanciulli. Vivendo sempre in mezzo a loro conosceva troppo bene i pericoli che corre la purezza del loro cuore, le insidie che le tende il mondo, il nemico del bene. Epperò, tutta la sua preoccupazione era di evitare ai giovani ogni cattiva impressione. E tutta l'allegria ch'egli suscitava in mezzo a loro era diretta a bandire dal cuore ogni tristo pensiero. Il « *suo sistema preventivo* » non ha altro scopo che questo « *di mettere i giovani nella morale impossibilità di far del male* »; non costringendoli sull'attenti da mattina a sera con disciplina militaresca, ma avvolgendoli in un'atmosfera di affettuosa assistenza, come figli di famiglia, sotto l'occhio della madre.

Perciò egli volle che maestri e professori si confondano coi giovani durante le ricreazioni, non come superiori, ma come fratelli maggiori, partecipando ai loro trastulli e familiarizzando con essi, con tutta l'aria di divertirsi con essi; in realtà, perchè l'amabile presenza dell'educatore neutralizzi ogni sorpresa di passioni inordinate. E, come in ricreazione così a mensa, a studio, al lavoro, al riposo: mai soli, i giovani! Si sacrificava egli stesso, anche negli ultimi anni della vita,

afflitto da tanti acciacchi ed assillato da tante altre preoccupazioni, pur di dare ai giovani la gioia, la tutela, il conforto della sua presenza, ch'era quella di un santo! In quest'opera di preservazione non conobbe riposo: anche le brevi ore destinate al sonno erano ora di ansia per la vita dei suoi giovani, che sognava continuamente, e tante volte vedeva realmente, per dono soprannaturale nelle più varie condizioni di spirito, cui la Vergine l'invitava a portare il soccorso opportuno. Indulgente fino all'estremo, tollerante di tutto che non fosse peccato, il Santo era inesorabile solo di fronte allo scandalo. « Correte, saltate, fate tutto quel che volete — soleva dire — a me basta che non facciate peccati ». Nelle « Memorie Biografiche » è trascritto un discorso ch'egli tenne la sera del 16 settembre 1887, per dar, come di consueto, la « buona notte » ai suoi ragazzi, e fa l'impressione d'un giudizio universale. Tra i giovani dell'Oratorio c'era qualche soggetto pericoloso che minacciava la virtù dei buoni. Don Bosco prese a ricordare le cure ed i patimenti di Gesù per la salvezza delle anime, e le terribili minacce del Salvatore contro gli scandalosi. Poi, fattosi triste in volto come mai lo si era visto, deplorando amaramente che in casa vi fossero dei lupi rapaci: « a costoro — domandò con un nodo alla gola — che cosa ho fatto di offesa o di danno, che mi trattan così? non li ho amati abbastanza, non li ho tenuti come miei figlioli? non ho dato loro quanto poteva dare?... ».

Infine, numerati i benefici ch'egli prodigava, accendendosi di santo zelo: « Sei tu — gridò ad uno dei colpevoli, e lo nominò pubblicamente — sei tu un lupo che ti aggiri fra i compagni e frustra l'opera dei superiori,

mettendo in ridicolo i loro avvisi... Sei tu — e nominò il secondo — un ladro che coi discorsi appanni il candore della innocenza... Sei tu — e giù il nome di un terzo — un assassino che strappi dal fianco di Maria i suoi figlioli... — Sei tu — ad un quarto — un demonio che guasti i compagni ed impedisca la frequenza ai Sacramenti... » Con parola di fuoco stigmatizzò davanti a tutti la loro opera nefasta e l'indomani li licenziava.

« E' meglio correr rischio di allontanare un innocente, che trattenere uno scandaloso » era la sua massima; ed una delle raccomandazioni più frequenti che facesse ai giovani era quella di « fuggire i cattivi compagni ». L'aveva fatta tante volte a lui la sua mamma, mamma Margherita: « Fuggi come la peste i cattivi compagni! ».

### 3) *Amore di vocazione.*

Oltre alla vocazione degli Apostoli, noi abbiamo nel santo Vangelo la vocazione esplicita di Gesù ad un giovane che aveva osservato i comandamenti di Dio tutta la sua giovinezza. Lo spettacolo di quell'anima ardente e generosa, che fino allora era cresciuta nel santo timor di Dio, commosse Gesù a chiamarlo alla vita perfetta ed alla sua sequela. Purtroppo il fascino delle ricchezze gli sparse in cuore il primo entusiasmo. Ma quanti altri giovani ha chiamato e chiama tuttora Gesù alla perfezione!...

Epperò, se non tutti son chiamati a forme di vita più sublime; è certo che tutte le creature hanno da Dio la loro vocazione, ad un posto e ad una funzione speciale nel mondo, che dalle più modeste alle più cospicue, tut-

te e ciascuna sono subordinate in via ordinaria all'eterna salvezza. Studiare la vocazione dei figli ed assecondarla, è uno dei doveri più gravi dei genitori ed una delle più gravi responsabilità. Si fa presto a crear degli spostati per la vita del tempo e per l'eternità! Epperò l'amore di predilezione e di preservazione deve fondersi nell'amore di vocazione. In quell'amore, cioè, che si preoccupa di conoscere, attraverso agli elementi della natura e colla grazia di Dio, qual sia la via per cui egli li vuole, e si sacrifica tutto per dirigerli i giovani fin dall'alba della loro vita.

Don Bosco amava i giovani anche di questo amore. I suoi collegi, le sue scuole professionali stanno a documentare quant'egli si preoccupasse del loro avvenire. Ne studiava le inclinazioni, ne seguiva gli istinti, pregava il Signore, e poi li avviava con sicurezza per la loro strada. Qualche giornale maligno pubblicò un giorno che l'Oratorio di Don Bosco era la fabbrica dei preti. Ne usciva infatti tutti gli anni un bel numero che, nei seminari diocesani o nella società salesiana, raggiungeva felicemente il sacerdozio. Ed il Santo aveva tutte le sollecitudini per favorire queste vocazioni privilegiate. Ma lungi dal forzare alcuno per la vita ecclesiastica o religiosa, era severissimo nell'ammettervi soltanto quelli che fossero veramente chiamati da Dio e dessero affidamento di pietà e di zelo. Ed è un fatto che, prima di aprire istituti per studenti e case di formazione per sacerdoti e religiosi, egli ha inaugurato le scuole professionali per provvedere all'avvenire dei giovani artigiani.

La sua preoccupazione era di conoscere bene la volontà di Dio e di seguirla anche nella sistemazione morale

e materiale dei giovani nelle posizioni sociali per cui dimostravano maggiore inclinazione e maggiore attitudine. Fu così ch'egli ha popolato il mondo di ex allievi affezionati che non finiscono di ringraziarlo per la cura che egli ebbe del loro avvenire. Contenti tutti, quelli che hanno seguito la sua direzione, in qualsiasi grado della scala sociale! Dalle arti più modeste e dai più umili impieghi alle professioni più cospicue ed alle industrie più progredite, dalle aule delle scuole elementari alle cattedre universitarie, dalle segreterie comunali al ministero, dalle umili parrocchie di campagna alle sedi episcopali ed alla porpora cardinalizia, è un coro di gratitudine imperitura, che s'eleva tuttora a Don Bosco per quell'amore di vocazione che ha aperto a ciascuno la propria strada.

### **Supreme risorse, supremo conforto.**

Anche a voi saran grati i vostri figli, o mamme cristiane, se li saprete amare dell'amor di Don Bosco: amore di predilezione, amore di preservazione, amore di vocazione. Perchè questo amore assicurerà loro la giusta posizione nella vita terrena, e favorirà il trionfo della Grazia per la vita futura.

Ricevetti di questi giorni un biglietto di un caro ex allievo che mi annunciava la nascita d'un terzo bambino. In un angolo di quel biglietto spiccavano queste parole a caratteri d'oro: « I bambini sono un dono di Dio ». Verità sublime! che fissa di diritto divino il posto dei figli nel cuore dei genitori. I bambini sono un dono di

te e ciascuna sono subordinate in via ordinaria all'eterna salvezza. Studiare la vocazione dei figli ed assecondarla, è uno dei doveri più gravi dei genitori ed una delle più gravi responsabilità. Si fa presto a crear degli spostati per la vita del tempo e per l'eternità! Epperò l'amore di predilezione e di preservazione deve fondersi nell'amore di vocazione. In quell'amore, cioè, che si preoccupa di conoscere, attraverso agli elementi della natura e colla grazia di Dio, qual sia la via per cui egli li vuole, e si sacrifica tutto per dirigerli i giovani fin dall'alba della loro vita.

Don Bosco amava i giovani anche di questo amore. I suoi collegi, le sue scuole professionali stanno a documentare quant'egli si preoccupasse del loro avvenire. Ne studiava le inclinazioni, ne seguiva gli istinti, pregava il Signore, e poi li avviava con sicurezza per la loro strada. Qualche giornale maligno pubblicò un giorno che l'Oratorio di Don Bosco era la fabbrica dei preti. Ne usciva infatti tutti gli anni un bel numero che, nei seminari diocesani o nella società salesiana, raggiungeva felicemente il sacerdozio. Ed il Santo aveva tutte le sollecitudini per favorire queste vocazioni privilegiate. Ma lungi dal forzare alcuno per la vita ecclesiastica o religiosa, era severissimo nell'ammettervi soltanto quelli che fossero veramente chiamati da Dio e dessero affidamento di pietà e di zelo. Ed è un fatto che, prima di aprire istituti per studenti e case di formazione per sacerdoti e religiosi, egli ha inaugurato le scuole professionali per provvedere all'avvenire dei giovani artigiani.

La sua preoccupazione era di conoscere bene la volontà di Dio e di seguirla anche nella sistemazione morale

e materiale dei giovani nelle posizioni sociali per cui dimostravano maggiore inclinazione e maggiore attitudine. Fu così ch'egli ha popolato il mondo di ex allievi affezionati che non finiscono di ringraziarlo per la cura che egli ebbe del loro avvenire. Contenti tutti, quelli che hanno seguito la sua direzione, in qualsiasi grado della scala sociale! Dalle arti più modeste e dai più umili impieghi alle professioni più cospicue ed alle industrie più progredite, dalle aule delle scuole elementari alle cattedre universitarie, dalle segreterie comunali al ministero, dalle umili parrocchie di campagna alle sedi episcopali ed alla porpora cardinalizia, è un coro di gratitudine imperitura, che s'eleva tuttora a Don Bosco per quell'amore di vocazione che ha aperto a ciascuno la propria strada.

### **Supreme risorse, supremo conforto.**

Anche a voi saran grati i vostri figli, o mamme cristiane, se li saprete amare dell'amor di Don Bosco: amore di predilezione, amore di preservazione, amore di vocazione. Perchè questo amore assicurerà loro la giusta posizione nella vita terrena, e favorirà il trionfo della Grazia per la vita futura.

Ricevetti di questi giorni un biglietto di un caro ex allievo che mi annunciava la nascita d'un terzo bambino. In un angolo di quel biglietto spiccavano queste parole a caratteri d'oro: « I bambini sono un dono di Dio ». Verità sublime! che fissa di diritto divino il posto dei figli nel cuore dei genitori. I bambini sono un dono di

Dio! Non sono un giocattolo, non sono un peso. Se tutti i genitori tenessero presente questa grande verità non avrebbero bisogno di tante prediche. Non vizierebbero i bimbi, baloccandosi scioccamente con essi, e sfruttandoli capricciosamente a soddisfazione della loro sensualità. Nè tanto meno li abborirebbero, fino a preferire il deserto del domestico focolare. Tristi sposi quelli che s'allevano un cane al posto dei figli e se lo portano a spasso di qua e di là! Oh, se le bestie potessero parlare! I figli sono un dono di Dio: e come tali sono il più gran tesoro. Amateli adunque come dono di Dio, preoccupati che rendano a Dio la gloria che gli debbono dare colla loro vita. E, se crisi finanziarie o circostanze speciali vi straziano il cuore con ansie febbrili, ricordatevi che c'è una Provvidenza divina, che ha trovato pane per tanti birichini di Don Bosco, e che, prima di essere vostri, i vostri figli son figli di Dio.

Nè vi sgomentate delle difficoltà che incontrate nella loro educazione.

L'amore cristiano ha mille risorse: quando non bastano le risorse umane, ci son sempre le risorse divine. E, coll'aiuto di Dio, si supera tutto! Il cuore di una madre cristiana è una miniera inesauribile di bontà e di fede: ne ha per tutte le prove, per tutti i bisogni. Eppure l'importante è di amare i figli come dono di Dio, d'un amore di predilezione, d'un amore di preservazione, d'un amore vero di vocazione: come mamma Margherita amava Don Bosco, come Don Bosco amava i fanciulli. Questo amore soprannaturale ve li farà preferire a qualsiasi altra cosa, vi farà caute e vigilanti sulle loro inclinazioni e sulle loro relazioni, vi ispirerà il tatto ne-

cessario nella loro educazione, vi farà generose nel favorire la loro vocazione, anche se per un grande ideale o per missione divina li doveste un giorno sacrificare. La storia romana ci offre come una eccezione l'esempio di Cornelia, madre dei Gracchi che alle matrone cariche di gioielli presentava i suoi figli con queste parole: « Ecco le mie gioie! ». Ma se il mondo pagano, nel pieno trionfo della civiltà romana, era così avaro di queste grandi madri; non c'è madre cristiana che non stimi i suoi figli più di ogni gioia! Che se il vostro cuore sanguina per qualche sorpresa della loro volubile natura, per qualche ingratitudine o qualche traviamiento: ricordatevi che il vostro affetto, le vostre premure, i vostri sacrifici non van mai perduti. Gesù nel Vangelo ha detto: « Tutto quello che voi farete al più piccolo fra questi miei fratelli in nome mio, lo avrete fatto a me » (*Matteo, XXV, 40*). Che volete di più? Povere mamme di figli sconoscenti, che, dispregiando ogni vostra cura e respingendo ogni vostro affetto, forse si son traviati! alzate i vostri occhi al cielo: le vostre lagrime ve le terge Iddio! Anche Monica pianse sul suo Agostino; ma le sue lagrime ne han fatto un Santo.

Era già all'Oratorio da qualche anno mamma Margherita a far da mamma ai birichini di Don Bosco, quando il suo cuore si sentì mancare.

Ogni giorno quei discoli gliene facevan qualcuna: sciupavano la biancheria, le mettevano a soqqadro cucina e guardaroba, le mancavano perfino di rispetto. Un giorno, guidati da un ex bersagliere, che li aveva organizzati in squadre militari con fucili di legno, le avevano devastato anche il povero orticello, preso di

mira come campo di azione. La povera donna, che trovava l'unico svago a coltivare quel po' po' di terra, n'aveva provato un'immensa pena; ma la mise colle altre per amor di Dio. Senonchè, moltiplicandosi di giorno in giorno simili dispiaceri, venne l'ora che non ne potè più. Entrata nella camera del figlio: « Ascoltami — gli disse — Tu vedi come non sia possibile ch'io faccia andare avanti bene le cose di questa casa. I tuoi giovani tutti i giorni fanno qualche nuova prodezza. Qua mi gettano a terra la biancheria stesa al sole, là mi calpestando l'orto e tutti gli erbaggi. Non hanno cura alcuna dei loro vestiti e li stracciano in modo che non c'è verso di riuscire a rattopparli. Ora perdono i moccichini, le cravatte, le calze; ora nascondono camicie e mutande, e non si possono più trovare; ora portano via gli arnesi di cucina per i loro capricciosi divertimenti e mi fanno andare attorno mezza giornata per cercarli. Insomma io ci perdo la testa in mezzo a tanta confusione. Io era ben più tranquilla quando stava filando nella mia stalla senza rompicapi e senza ansietà. Vedi: quasi quasi ritornerei là nella nostra casetta ai Becchi, per finire in pace quei pochi giorni di vita che ancora mi restano ».

Don Bosco fissò in volto la sua povera mamma. Non ebbe la forza di dire una parola. Comprendeva troppo bene il suo sacrificio in quella baraonda di monelli. Alzò soltanto il dito verso un crocifisso che pendeva dalla parete. La mamma seguì il suo gesto collo sguardo ed i suoi occhi si riempirono di lagrime: « Hai ragione — disse — hai ragione »; e riprese le sue faccende senza lamentarsi più. (*Mem. Biog. vol. IV, pag. 233*).

Mamme cristiane: quando tutto crollasse quel che voi costruite, quando l'empietà o la passione guastasse anche tutta la vostra educazione, non disperate e non vi scoraggiate. Uno sguardo al Crocifisso! Non farete mai quello che ha fatto Lui per la salvezza dell'anima dei vostri figli. Epperò non chiudete il vostro cuore. Il cuore della madre è il porto naturale pei figli traviati, come il cuore di Dio è il supremo porto soprannaturale! Pregate. E, colla grazia sua anche i figli naufraghi ritroveranno il porto del materno affetto per raggiungere il regno dell'amor di Dio.



---

*Visto per la Società Salesiana.*

*Torino, 25-11-935.*

*Sac. Dr. FELICE MUSSA - Revisore Delegato*

---

*Visto per l'approvazione Ecclesiastica.*

*Cuneo, 19-12-935.*

✠ GIACOMO VESCOVO.

---

